

Salvatore Valenti

GIUSEPPE ERRANTE

PITTORE TRAPANESE

(Trapani 1760 - Roma 1821)



Giuseppe Errante

Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari del Trapanese



Nato a Favara (AG) ha studiato presso il Liceo classico "Empedocle" di Agrigento e laureato in Lettere all'Università degli Studi di Palermo svolgendo una tesi in Storia col professore Massimo Ganci su "Alessandro Tasca principe di Cutò", importante figura umana e politica, vissuto a cavallo del XIX e XX secolo, zio di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e del poeta Lucio Piccolo. Ha insegnato materie letterarie negli istituti superiori e nelle scuole medie

in provincia di Agrigento, Vicenza e Trapani ove risiede dal 1982. Interessato alla politica, è stato a Favara, segretario del PSI negli anni sessanta e candidato alla Regione Siciliana alla fine degli stessi. Autodidatta in pittura ha partecipato a collettive e personali in varie parti d'Italia. Ha pubblicato come autore-coordinatore "Racconti Cassolani" (1980) e "Per una Storia di Dattilo" (1990) ed è stato prefatore di parecchi volumi riguardanti la poesia in lingua e in dialetto ed opere di narrativa. Ha curato "Lu codici di la santa nicissità", Coppola editore come testo di narrativa per le scuole medie. Suoi articoli sono apparsi in varie riviste letterarie ed etnoantropologiche. L'interesse per quest'ultima scienza l'ha accostato all'Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari del Trapanese di cui è presidente da 25 anni circa. Socio fondatore e docente dell'UMTE (Università del Mediterraneo per le tre età). Attualmente è anche responsabile provinciale del centro di studi politici "Socialismo Oggi-Fasci siciliani" e membro del Consiglio Direttivo dell'Istituto per il Risorgimento sezione di Trapani. Nel 2010 ha dato alle stampe "Matrimonio, usanze e costumi antichi e recenti in provincia di Trapani".

In copertina:

Giuseppe Errante - *Il Tempo che rapisce un giovane al piacere* - Palermo - Galleria Regionale "Palazzo Abatellis"

Salvatore Valenti

GIUSEPPE ERRANTE

PITTORE TRAPANESE

(Trapani 1760 - Roma 1821)

Presentazione a cura di
Gaetano Bongiovanni

Si ringraziano:

- Il dott. Gaetano Bongiovanni per la presentazione al volume.
- La dott.ssa Valeria Patrizia Li Vigni, la dott.ssa Daniela Scandariato, il dott. Marcello Milano, il sig. Paolo Cracchiolo tutti del Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani per la cortese disponibilità.
- La dott.ssa Giovanna Cassata della Galleria Regionale "Abatellis" di Palermo per la disponibilità.
- I sigg. Roberto Adragna, Alberto Barbata, Stefano Fontana, Renato Lo Schiavo, Luigi Manzo, Giuseppe Marini, Maria Salone, Vito Stabile, Maurizio Vitella per la collaborazione.
- I parroci delle chiese di San Pietro e San Lorenzo di Trapani.
- Il personale dell'Archivio di Stato di Trapani.
- **Il rag. Piero Mancuso, Presidente e il dott. Antonino Tranchida della Banca di Credito Cooperativo "Sen. Pietro Grammatico" di Paceco, Ustica Lines, la Provincia Regionale di Trapani** per il fattivo supporto per la realizzazione del presente volume.

Impaginazione e Stampa:
Litotipografia «M. Abate» di Abate Vincenzo
Paceco, Dicembre 2011
Via Calatafimi, 15 - Tel. 0923.881780

© 2011 - Tutti i diritti sono riservati all'autore

*«Bello, o Padre, il veder su gli occhi tuoi
Spuntar per gioja di amistade il pianto,
Qualor tu senti risuonar fra i plausi
Di Errante il nome, di quel nostro Errante
Che ci fa grandi, che la Patria innalza
Ad alta fama...»*

Giuseppe Marco Calvino

PREMESSA

Nel 1824 a Roma, per i caratteri della tipografia Francesco Bourliè, uscirono le *“Memorie raccolte da Francesco Cancellieri intorno alla vita ed alle opere del pittore cavaliere Giuseppe Errante di Trapani defunto in Roma a’ XVI di febbraio nell’anno MDCCCXXI”* opera dell’abate Francesco Cancellieri illustre erudito romano. Il testo risulta essenziale ed unico per la conoscenza del pittore trapanese poco noto ai suoi concittadini o, quanto meno, solo ricordato per avere avuto, al suo nome, titolata una via cittadina. Il testo, anche se piuttosto agiografico, mette in luce aspetti importanti della vita e delle opere dell’Errante.

Il Cancellieri conobbe l’artista quando questi soggiornò a Roma dal 1810 al 1821 divenendone amico e delegato a scriverne la biografia.

Così rispose Errante ad una lettera con cui un tale Ignazio Polizzi trapanese gli chiedeva notizie della sua vita al fine di integrare quanto già scritto da Padre Benigno di Santa Caterina nella *Trapani profana*:

“Ma una persona erudita, assumendo su di sé stesso una cura, alla quale con somma difficoltà io m’induceva, avrà di mira di raccogliere, contro mia voglia, quanto da lei si richiede, perché n’è informato da’ miei stessi racconti, e dai monumenti, che ha sotto gli occhi. Quando però la mia modestia, e la mia ritiratezza sien salve dal furto, che vuol farmi questo amico, allora io le invierò il di lui lavoro, come per nota, e per cenno di quelle cose che potranno appagarla”.

La biografia m’è venuta tra le mani e mi è stata di notevole conforto quando ho scelto di relazionare, sul pittore trapanese, negli incontri culturali che si tengono presso l’Associazione per la Tutela delle Tradizioni Popolari del Trapanese che mi onoro di presiedere. Pensavo di portare a conoscenza dei trapanesi l’artista dando alle stampe, in anastatica, il lavoro del Cancellieri facendolo, magari, precedere da una introduzione. Un passo delle *Memorie*, però, destò in me un sospetto: quello, appunto, in cui si faceva risalire l’opera *Il Transito di San Giuseppe*, opera di m. 3,40 per m. 2,40 ad un Errante *“in tenera età, [dodicenne] e ancorché inesperto dei colori”*. Il quadro mi parve fin troppo grande e ben fatto per poter essere attribuito ad un adolescente, senza contare le difficoltà dovute alla limitatezza dei mezzi a quei tempi. L’esecuzione del lavoro si faceva risalire ad una commissione ricevuta dopo

che Errante aveva ritratto il defunto Berardo XI o Alessio Di Ferro [scoprii, poi, che si trattava di Alessio Di Ferro]. Alessio era morto ottantenne nel 1780 e a questa data l'artista, per essere nato nel 1760, non aveva dodici anni, bensì venti e proveniva dalla scuola di due maestri palermitani. Questa scoperta mi incuriosì a tal punto che volli andare a fondo anche su altre testimonianze riportate nelle *Memorie* che non ritenni abbastanza circostanziate.

Altro punto controverso la data del matrimonio di Errante che si celebrò in data diversa da quella riportata dall'erudito romano. Ulteriori approfondimenti portarono a conoscere un artista poliedrico visto i suoi molteplici interessi culturali. Decisi, allora, di intraprendere un serio lavoro di ricerca che desse a me la possibilità di raggiungere risultati diversi da quelli letti nelle *Memorie* e, nello stesso tempo, correggesse il tiro su alcune affermazioni che aveva riportato il Cancellieri che, per avere scritto basandosi, anche, su racconti fattigli dal trapanese e dalla seconda moglie, contenevano alcune imperfezioni dovute più alla lontananza di certi ricordi che non certamente alla malafede!

Il contributo che non vuole, naturalmente, essere esaustivo, mi è sembrato doveroso apportarlo per inquadrare in maniera più organica parte della vita e delle opere dell'artista ed evitare che, futuri studiosi, rifacendosi solo alle *Memorie*, possano continuare a ripetere le disarmonie presenti in quelle.

Altro scopo del presente lavoro quello di portare a conoscenza dei cittadini di Trapani la figura di un suo figlio la cui fama assunse connotazioni italiane ed europee ma che, come ebbe a scrivere lo stesso Errante al suo amico-cugino Antonio Venuto, non fu "*propheta in patria*". Mi auguro che questo saggio possa dare il dovuto lustro all'Errante uomo e artista che, senza dubbio merita di essere annoverato tra i figli più illustri di Trapani.

Per il presente lavoro rivolgo un ringraziamento agli amici Franco Castelli e Salvatore Vecchio ambedue prodighi di suggerimenti: il primo per avere condiviso con me la fatica di alcune ricerche, il secondo perché ha raccolto il mio invito di rivedere il testo prima della stampa.

L'autore

PRESENTAZIONE

La complessa figura dell'Errante, la sua variegata produzione artistica, i molteplici interessi che lo contraddistinsero e la sua vita costellata di viaggi, incontri e sempre nuove conoscenze non rendono certamente agevole lo studio del pittore che non è ancorato ad un ambito territoriale ben definito come è stato – per proporre dei riferimenti al territorio trapanese – per il Maestro del Polittico di Trapani, per Andrea Carreca, per Domenico La Bruna e per tanti altri artisti. Inoltre se si tiene conto che l'Errante operò in un periodo attraversato da nuovi fermenti in costante tensione tra il vecchio e il nuovo, a cavallo tra il Sette e l'Ottocento, in anni che segnarono per l'Italia nuovi assetti storici, la complessità dello studio appare ancora più problematica. Può considerarsi pertanto con alto interesse la monografia che Salvatore Valenti, già docente di materie letterarie e con una formazione di storico, ha voluto dedicare al pittore Giuseppe Errante (Trapani, 1760 – Roma, 1821). Proprio grazie al suo impegno di storico Valenti è riuscito ad andare oltre l'*impasse* che ha caratterizzato la gran parte degli storici dell'arte, a volte troppo attenti ai problemi del linguaggio pittorico e della cifra stilistica personale, utili di sicuro alla formazione filologica del catalogo delle opere, ma a volte troppo legati ai motivi dello stile per delineare con più efficacia il rapporto con la storia, la socialità del fatto artistico, la committenza che per l'Errante fu di altissimo profilo e probabilmente tale da indirizzare numerose sue scelte figurative e iconografiche. La complessità dello studio storiografico su questo pittore trapanese di dimensione italiana ma, per certi versi, anche europea tuttavia potrebbe, ad una prima considerazione, essere sciolta dalla lettura delle *Memorie* di Francesco Cancellieri, pubblicate a Roma appena tre anni dopo la fine dell'artista, nel 1824. Nonostante il biografo riporti notizie di opere, considerazioni sulle scelte della committenza e più velatamente di carattere storico, la cui fonte è spesso il racconto dello stesso pittore o della seconda moglie, l'immagine complessiva che ne viene fuori mostra un indubbio aspetto "agiografico" come sostiene Valenti. Dalla rilettura critica del testo di Cancellieri avviata dall'autore, supportata da nuovi documenti e considerazioni storiche, sono stati chiariti alcuni aspetti salienti della biografia dell'Errante, senza tuttavia tralasciare la lettura delle opere pittoriche. Queste sono state inserite con organicità nel vivo tessuto narrativo della biografia entro paragrafi che organizzano una messe di materiali tutt'altro che esigua:

I maestri di Errante , Ritorno a Trapani, Ritratto di Alessio Di Ferro e Transito di San Giuseppe, Errante a Roma, Errante a Civitavecchia, Tra Roma e Napoli, Istituzione di una scuola pittorica a Trapani, Fuga da Napoli, A Roma ed Ancona, Errante a Milano, Da Milano a Roma per chiudersi con la figura della seconda moglie Matilde Gattarelli che tra gli ultimi mesi del 1824 e gli inizi dell'anno successivo si trasferì a Trapani.

Appare opportuno focalizzare che la figura di Errante è presente in numerosi testi dell'antica letteratura artistica con un avvio di tutto rispetto: infatti nel più famoso libro di letteratura artistica siciliana del Settecento, i *Dialoghi familiari sopra la pittura* di Padre Fedele da San Biagio, del 1788, Errante compare anche se l'autore non esplicita il nome, come degli altri artisti viventi quali il mazarese Tommaso Maria Sciacca, il saccense Mariano Rossi e il palermitano Francesco Manno (cfr. G. Bongiovanni, *A margine dei "Dialoghi familiari sopra la pittura": la cultura artistica del Settecento fra Sicilia e Roma*, in *Padre Fedele da San Biagio fra letteratura artistica e pittura*, catalogo della Mostra, Palermo 2002). "... Un altro di Trapani, giovane di gran talento, che dopo d'aver imparato da me in Palermo, passò in Roma, e colle sue opere studiate, e poste in mostra, si è fatto molto plauso, e trovasi adesso a dipingere una Cuppola di Chiesa in Civitavecchia". Passo che fornisce l'apprezzamento del giovanissimo pittore (*gran talento*) insieme all'alunnato presso la sua scuola e alla notizia che l'artista in quel tempo era già volato a Roma. I caratteri stilistici che segnano il rapporto con l'ambiente siciliano del tempo possono ben evincersi dal *Transito di San Giuseppe* della Chiesa eponima di Trapani ma anche dalla *Vergine del Carmelo che libera le anime del purgatorio*, dipinta per una Chiesa limitrofa al castello di terra di Trapani e oggi conosciuta attraverso il prezioso bozzetto preparatorio conservato al Museo Pepoli. Non è certamente questa la sede per ripercorrere il catalogo di Errante ma occorre citare almeno alcune opere significative per tema, per committenza e per esercizio di stile: quale il grande affresco con *Le nozze di Amore e Psiche* dipinto nella sala Pompeiana di Palazzo Altieri di Roma e di una *Leda con Giove tramutato in cigno* oggetto di un dono, alla fine degli anni Ottanta, a Ferdinando IV di Borbone da parte del pittore. Opere queste che già sono connotate da un linguaggio che afferisce alla classicità seppure ancora non pienamente neoclassico come saranno la gran parte delle opere di Errante dipinte a partire dall'ultimo decennio del secolo XVIII. È plausibile che la sua formazione orientata verso il classicismo abbia avuto delle premesse prima del viaggio romano, a Palermo dove poté ammirare le

opere delle quadrerie private come quella dei Ventimiglia in cui compariva una *Venere ed Adone* del classicista bolognese Francesco Albani, attualmente nella Galleria di Palazzo Abatellis (cfr. M.G. Mazzola, *La collezione della Marchesa di Torreatarsa*, Palermo 1993). Dal libro di Valenti si ricavano nuove considerazioni sulle pale dipinte da Errante per la Chiesa dell’Orazione e Morte di Civitavecchia con i temi della *Madonna del Suffragio* e di *San Michele Arcangelo*, a cui si accosta il medaglione con la *Madonna col Bambino e San Giuseppe*. Proprio la Madonna nella pala del Suffragio trova un riscontro iconografico ma anche stilistico - come ben sostiene Valenti - col citato bozzetto del Museo Pepoli. Tra le opere dell’importante periodo milanese non può non menzionarsi il *Napoleone come Ercole pacificatore* conservato a Malmaison, Musée National des Châteaux de Malmaison et Bois-Préau, commissionato nel 1801 da Giovan Battista Sommariva, segretario del Direttorio della Repubblica Cisalpina, di cui abbiamo rintracciato il bozzetto grafico, seppure con ridotte varianti (Palermo, Museo Salinas: cfr. G. Bongiovanni, *Errante neoclassico...*, 2007). In questo *Napoleone come Ercole pacificatore* Errante si rifà alla pittura allegorico-politica, così in voga durante l’età neoclassica, i cui antefatti possono rintracciarsi in alcuni artisti francesi di sicuro successo quali Meynier, Réattu, Hennequin, Gagnereaux, Regnault e Wicar, a cui può legarsi pure la *Supremazia* (o *Apoteosi*) di *Napoleone* del Museo Pepoli di cui si conserva anche il bozzetto grafico. Appare utile infine ricordare le dieci sovraporte del Palazzo del Barone di Pedagaggi a Catania “di stretta osservanza neoclassica... dell’ultima fase della sua attività coincidente con il terzo (sic!) periodo romano, tra il 1811 (sic!) e il 1821” (L. Paladino, *Un episodio di committenza artistica privata sullo sfondo del collezionismo sette-ottocentesco catanese*, in Palazzo Pedagaggi, Catania 2005) dipinti che mostrano inequivocabilmente una decadenza del pittore che utilizza il linguaggio neoclassico in modi stereotipi, ma che potrebbero essere frutto di suoi allievi, seppure attivi su modelli disegnativi forniti dal Maestro trapanese. Peraltro è da segnalare un più antico rapporto di Errante con l’ambiente catanese: intorno al 1815 egli invia all’amico barone Francesco Zappalà Gemelli la *Psiche con la Voluttà* “che si attirò ed attira l’ammirazione di tutti i conoscitori” (*Notizie intorno un quadro originale del celebre pittore Giuseppe Errante di Trapani...*, in “Corriere letterario di Catania”, 20 nov. 1888).

La ripetizione a volte con lievissime varianti di iconografie e modelli figurativi riguarda Errante ma in generale anche tutta una schiera di artisti neo-

classici di livello europeo che operano con un atteggiamento critico in cui l'artisticità, per dirla con le parole di Giulio Carlo Argan, "non si forma più sulla natura come creazione divina, ma sulla storia, come esperienza umana: fondare l'arte sullo studio dell'antico invece che sulla natura significa negarne la sostanza metafisica ed assoggettarla allo stesso processo di laicizzazione a cui il pensiero illuministico aveva assoggettato tutte le altre discipline" (G. C. Argan, *Il valore della "figura" nella pittura neoclassica*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi Architettura Andrea Palladio", a. XIII, 1971). Interessante anche la ulteriore assunzione di un tipo di figuratività in cui l'emozione, il sentimento, la passione appaiono sgomberate a favore di una interpretazione che punta sull'impersonalità e sulla schematicità. Infatti per tornare ad Argan: "tutta l'arte neoclassica... è fondamentalmente tipologica". Ma con queste premesse come si può spiegare il successo del ritratto che ha riguardato tutti gli artisti neoclassici, non escluso il nostro Errante? Infatti il ritratto riflette la sostanza della poetica neoclassica: "non è affatto idealizzante, non tende affatto ad uniformare il carattere della fisionomia, della psicologia, del costume ad un modello ideale; con un percorso inverso, discende dal tipo che dà la situazione sociale, alla determinazione del carattere individuale". I ritratti neoclassici di Giuseppe Errante pertanto costituiscono una straordinaria casistica delle possibilità di relazione fra tipo e carattere, individuo e società, libertà e necessità. La fortuna critica che accompagnò Errante durante tutta la sua esistenza è attestata, oltre che dalla storiografia e dal successo presso i numerosi e qualificati committenti, anche dalla società del tempo che a Trapani, sulla spinta ideale e sentimentale di Matilde Gattarelli, trova un momento di grande significato nel suo *Monumento* eretto nella Parrocchia di San Lorenzo, oggi Cattedrale, e commissionato al noto scultore palermitano Leonardo Pennino, attivo a lungo a Roma dove nel 1789 vinse il secondo premio di Scultura in occasione del Concorso Clementino. Realizzato in marmo, le figure centrali sono costituite da una giovane donna seduta con il mezzo busto del pittore accanto. Il volto dell'artista è serio ma sereno mentre lo sguardo corre lontano, sfuggente a chi gli sopravvive. Sulle sue spalle una corona, forse di alloro per celebrare la grandezza e un braccio che gli cinge il collo. È la *Riconoscenza*, quasi accasciata su se stessa, stretta nella morsa di un rimpianto e pronta, con aria sognante, a ringraziarlo per il suo genio.

Gaetano Bongiovanni